

Ad Ancona un festival sui linguaggi artistici

Al via domani ad Ancona la seconda edizione del Festival «Materiali Indipendenti '97», rassegna dedicata alle espressioni artistiche nate e cresciute in contesti indipendenti. Un percorso alla scoperta dei linguaggi artistici del nostro tempo, spaziando dal teatro alla danza, dal cinema alla poesia. La manifestazione, organizzata dall'Associazione culturale Fahrenheit 451/Arci con la collaborazione degli enti locali e dell'Amat, intende offrire uno spaccato della nuova scena artistica nazionale, dando voce ad artisti non convenzionali e a realtà «off» con tendenze a un ritorno alla sperimentazione. Nel cartellone teatrale, figurano nuove produzioni come «Verso chi», lavoro per musicista (Giovanni Seneca) e danzatrice (Rebecca Murgi) e «Abecedario dei miei amori», spettacolo umoristico di Stefania Cempini. La panoramica sui nuovi gruppi teatrali emergenti comprende l'emergente Compagnia Pneumatica con «MacBeth» (4 aprile), rivisitazione pop della tragedia shakespeariana; «L'idealista magico» di Teatrino Clandestino, già vincitore nel '96 del premio Eti-«Vetrine» (8 aprile); la «Trilogia del Balarino», un gruppo lanciato da Leo de Berardinis (12 aprile) e la compagnia di teatro danza «Baci» che mette in scena il 9 aprile un'antica fiaba persiana. Per la parte musicale, si segnala la serata di sabato con tre gruppi: Divine, estAsia e Mira Spinosa, mentre domenica è di scena Andrea Chimenti, autore di un disco che gode della partecipazione di David Sylvian. Tra le altre iniziative: l'incontro con Alberto Castelvecchi (sabato 5), responsabile della casa editrice attenta ai fenomeni underground e di tendenza e la performance di Emidio Clementi (autore e musicista del gruppo rock Massimo Volume) che martedì 8 presenta il suo primo libro di poesie e recita. Il Festival, che durerà fino al 13 aprile, ha luogo in diversi spazi, quasi tutti nel centro di Ancona. Per informazioni rivolgersi all'Associazione Fahrenheit 451/Arci tel. 071-206969-202045.

L'INTERVISTA

L'autore-attore promette: «Attenti, il programma decollerà fra due settimane»

Boncompagni: «Il mio Macao? Per fortuna non piace alla Chiesa»

Intanto, la trasmissione conquista due milioni di telespettatori. Ma lui non è soddisfatto e parla di una fase di gestazione. «Parietti è già a punto. I ragazzi si divertono in quell'aria carbonara e io cambierò d'abito».

Gianni Boncompagni, classe 1932, nell'Enciclopedia della tv sta tra «Bonaventura veterinario per forza» e Bongiorno Mike. Come dire tra il niente e il tutto dell'etere, un limbo per ragazzi geniali, che chissà che cosa potranno fare da grandi. Ma per fortuna non crescono mai.

La scommessa è quella di superare se stessi e quando questo significa superare *Alto gradimento* è ben difficile vincere. Lui (e l'altro: Renzo Arbore) hanno scelto le loro strade diverse, ma non contrapposte, senza mai mostrare cenni di cedimento nella loro antica solidarietà e senza dichiarazioni «pericolose».

Oggi però, in qualche modo sembra che Boncompagni voglia emulare il suo fratello in goliardia attraverso un programma, «Macao» (in seconda serata su Raidue), che tende perveracemente a diventare «cult», come, ai suoi tempi, «Quelli della notte». Ma ancora non ci riesce, come sostiene anche il suo autore.

Allora, signor Boncompagni, come va con «Macao»?

«Beh, lunedì sera abbiamo fatto quasi il 15% con circa 2 milioni di spettatori, insomma abbiamo ottenuto un riscontro inaspettato di pubblico».

Effettivamente per quell'orario (23.05) è un ottimo ascolto. Diciamo però che la critica non è stata altrettanto buona.

«Ma questo lo sapevamo. Il programma è ancora da mettere a punto. Fra un mese sarà molto meglio. Il nostro è un rodaggio fatto tutto in diretta».

E le critiche in differita...
«Ma se «Avvenire» non mi criticasse, sarei addirittura preoccupato».

E invece che critiche fa lei a «Macao»?

Mah, guardi che nel programma un po' di atmosfera c'è, direi anche un sapore un po' carbonaro che diverte molto i ragazzi».

A proposito di ragazzi e ragazze, perché le ha nascoste, quasi rimosse, dentro quella struttura circolare?

«Eh...lo dice lei: per tutti gli altri programmi che ho fatto mostrandole».

E così adesso le ha imprigionate dentro la scenografia. Ma quanto costa quella costruzione un po' apocalittica?

«Ecco, la scenografia è un tipico esempio di materiali a basso costo. È in ferro e plastica».

Io la trovo bella. Un misto di voliera e prigione. È l'impressione che voleva dare?

Mah, più o meno...prigione no. È ispirata a Macao, un posto che era pieno di sale da gioco. I giocatori facevano le loro puntate mettendole in cestelli di vimini che calavano col cordino. Me lo ha raccontato Moravia, che ci andò negli anni Trenta. Ci mise tre mesi di viaggio e quando

arrivò, col suo vestito bianco, non aveva più una lira e non trovò niente. Però era convinto che ci dovesse andare a tutti i costi».

Ma questo Macao vuol essere un luogo immaginario?

«No. Esiste ancora, è una colonia portoghese piena di casinò e contrabbando».

Un po' come Cuba prima della Rivoluzione?

«Sì, un po' come Cuba ai tempi di, come si chiamava quel dittatore...?».

Vuol dire Batista?

«Sì, come la Cuba batistiana».

Batistano fa pensare ad altro. Invece volevo dirle che forse quello che mi piace di più in «Macao» è il suo ruolo di prete. Perché ha scelto di fare proprio il prete? Un'altra mortificazione della carne?

«Ma no, guardi, la prima cosa che si mette per travestirsi è una tonaca. Poi non lo faccio più: era una scenetta che recitavo con Ferrini e ora Ferrini non c'è più. Ma forse potrei farla ancora con qualcun altro. Il 9 aprile vediamo un'altra infornata di comici».

Ecco, i nuovi comici non mi sembra che siano stati proprio una rivelazione.

«Che vuole, sono esordienti, un po' dilettanti e li abbiamo voluti proprio così, in chiave un po' parocchiale».

Prete, parrocchia: lei non li ama troppo, mi pare.

«Veramente non ho mai avuto un buon rapporto coi preti, ma sono loro che mi sgridano sempre. Passo per un iconoclasta».

E questo in fondo le piace.

«No. Non mi piace avere il marchio e così anche inutile. Io dico sempre che la Chiesa ormai ha i secolli contati».

A proposito di secoli: in vista del Duemila come si colloca?

Non sono sensibile a queste cose, le date, gli oroscopi, le maledizioni millenaristiche mi lasciano abbastanza indifferente. Anzi mi sembrano cose poco civili, un po' da Medio Evo».

Torniamo a «Macao». Non le sembra che Alba Parietti sia un po' sacrificata, lei dentro?

«Nelle ultime puntate è molto meglio. Anzi, l'unica cosa che va bene è la Parietti».

A me piace anche il comico che ha il ruolo dell'intellettuale con la mania del sesso. Come si chiama?

«Non me lo ricordo. Noi lo chiamiamo il Barzellettiere».

Alla fine, gira gira, è sempre del sesso che ride.

«Ma veramente lo uso poco».

Lo dicevo in senso positivo. Se non si ride neanche del sesso, come facevano gli antichi, di che cosa si può ridere?

«Ma, insomma, la trasmissione decollerà tra due settimane. Lo so, lo sento a orecchio».

Maria Novella Oppo



Boncompagni e la Parietti, regista e conduttrice di «Macao»

Scossoni e guai Ma resiste

Una trasmissione partita in ritardo e con qualche grana, tra cui attacchi e critiche non sempre condivisibili mosse da una parte del mondo cattolico. «Macao» ha una vita, fin qui, breve, ma una storia già lunga e travagliata. Critiche ne sono giunte per presunte eccessive spese di scenografia, e persino dagli animalisti che hanno contestato a Ferrini l'esposizione di un caprone morto. Lo stesso Ferrini ha abbandonato la partita per incompatibilità, apparentemente senza motivi polemici ma producendo comunque uno scossone. Traversie che in fondo sono coerenti con lo stile con cui Boncompagni ha deciso di dare vita a questa sua più recente creatura.

TRASLOCHI Stasera l'ultima trasmissione su Raitre

Antonio Lubrano se ne va a Tmc ma il cilindro resta in video

Dirigerà le news. L'appuntamento continua, con un nuovo titolo: «Mi manda Raitre- l'Italia dei tranelli». Luigi Necco il nuovo conduttore del programma.

Storie tossiche alla chitarra con Alloisio

Debutta stasera a Genova, al Teatro della Tosse, «Malavita eterna» (King e altre storie tossiche), spettacolo di teatro-canzone di Giampiero Alloisio, che ne è anche interprete assieme alla sorella Roberta. «Malavita eterna» è un'elaborazione dello spettacolo che Alloisio - già stretto collaboratore di Guccini e di Gaber e Colli - dedicò qualche anno fa al mondo della tossicodipendenza. Un tema crudo, trattato però con ironia e venato di humour.

ROMA. Se ne va a Telemontecarlo e si porta dietro il suo marchio - che però è il suo cognome. Stasera, ultima volta per la sigla «Mi manda Lubrano», che dalla prossima settimana diventerà: «Mi manda Raitre - Un mercoledì nell'Italia dei tranelli» (conduttore, Luigi Necco). Se ne va a dirigere le news e così preannuncia i suoi progetti: «Voglio tentare di dar vita ad un giornale asciutto, essenziale, all'americana, con i fatti separati dalle chiacchiere». Un po' vago solo su alcuni tempi: «Inoltre già da maggio o dal prossimo autunno darò vita ad un settimanale, perché dieci anni di attenzione ai diritti dei cittadini e dei consumatori non si dimenticano di punto in bianco. Anzi certe notizie avranno spazio anche nei tg». Finalmente prende le distanze da quel titolo auto-celebrativo: «Mi riapproprio del mio cognome, che io non volevo diventasse un titolo. La decisione, che mi ha portato una notorietà inaspettata, la prese Guglielmi, io non ero molto d'accordo...». Per i maniaci, ci sono i numeri dell'addio: 192 puntate di «Mi manda Lu-

brano» e 24 puntate di «Caro Lubrano». E per i nostalgici, la Rai pubblicherà la videocassetta delle favole da lui raccontate ad ogni fine trasmissione: «Dovrebbe uscire a maggio». È forse un regalo compensativo per il fatto di sfruttare la sua notorietà, continuando con la trasmissione quasi uguale? «Mi pare normale che vogliamo continuare una trasmissione, che, nonostante il calo degli ascolti di rete, continua a reggere. Posso avere qualche riserva sul fatto che il programma prosegua nello stesso studio, con gli stessi simboli da me inventati (come il cilindro), ma d'altronde non posso impedirlo». Buon viso a cattivo gioco, dunque: «Faccio i miei migliori auguri - conclude Lubrano - a Luigi Necco, che stimo...». E l'orgoglio di aver lasciato il segno: «Credo sia stato scelto per la sua conduzione particolarmente cordiale... In questi anni ci è capitato di dire cose durissime e scomodissime, ma sempre con il sorriso sulle labbra». È duro, abbandonare l'autocelebrazione. Quando ci si è fatta la bocca.

Castiglioncello Dance-meeting a maggio

Dal 15 al 18 maggio prossimo il Castello Pasquini di Castiglioncello ospita il settimo «Dance Meeting», una manifestazione organizzata dall'Aed (Associazione Europea Danza). Il «Dance Meeting» coinvolge ogni anno coreografi, ballerini, critici, giornalisti, editori e riviste specializzate. Articolata in varie sezioni con molte iniziative, tra le quali il Mid, mostra mercato nazionale della danza italiana ed estera. Vi sono rappresentati un po' tutti i settori di servizi legati alla danza, dai produttori di scarpette e tutù, ai cd di musica per la danza, fino ai programmi di informatica, come quelli per la gestione amministrativa di una scuola di danza. Ospite della manifestazione, fra le altre, anche la scuola di ballo del Teatro alla Scala di Milano, diretta da Anna Maria Prina, che il 17 maggio presenta in anteprima nazionale il suo nuovo spettacolo: «Kai Kai l'Accademia fra tecnica e arte»-allestito appositamente per la tournée prevista a giugno in Giappone.

IL PERSONAGGIO

Parla l'autore della musica di «Senza parole» di De Leo, in finale a Los Angeles

Schiavoni, musicista self-made sfiorato dall'Oscar

Dalla danza ai film soft-erotici: i mille impegni a base di note di uno dei compositori romani più richiesti da coreografi e indipendenti.

MILANO. Grazie a *Senza parole* il cortometraggio di Antonello De Leo, nominato all'Oscar e giunto nella cinquina dei selezionati tra millecinquecento cortometraggi provenienti da tutto il mondo, il musicista Marco Schiavoni, trentasei anni, romano, ha provato la bella sensazione di far sentire la sua musica al pubblico americano e di scoprire che piace. E molto. Autore di ben trecentoquindici colonne sonore, scritte per lo spettacolo dal vivo («ma il cinquanta per cento dei miei lavori è composto per la danza, la mia grande passione», dice), Schiavoni è uno dei protagonisti più famosi, ma anche meno in vista delle produzioni teatrali e di danza degli ultimi anni. A lui si rivolgono coreografi alle prime armi, o già famosi, registi che hanno bisogno di colonne sonore importanti, film-makers indipendenti perché anche nell'ambiente del cinema romano è nota la sua pazienza, la sua disponibilità e la ricchezza del suo archivio: una ve-

ra e propria fucina di suoni e rumori messa a disposizione di chiunque «ami davvero l'arte della scena o dell'immagine».

«Per gli accademici, i compositori che escono dal conservatorio sono senz'altro un mestiere da guardare con sospetto», si presenta Schiavoni. «Ma la mia storia è particolare e un po' ottocentesca. Sono infatti un autodidatta che ha imparato ad amare lo spettacolo musicale da un padre appassionato. A sei anni frequentavo il teatro d'opera, mi sono comperato una chitarra con i risparmi. Avrei potuto andare a scuola, specializzarmi, come avrebbe voluto mia madre. Invece, ho cominciato subito a lavorare: per anni ho fatto il pianista per la danza e forse non suonavo neanche tanto bene, ma contemporaneamente ho cominciato a creare musiche per il movimento. Piccoli lavori mi hanno fruttato un nome che ora mi pare discretamente conosciuto, anche se non sono un compositore contempora-



Marco Schiavoni

neo togato ma un melodico: uno che conosce l'armonia e la melodia e ha imparato a scrivere musica dopo averla ascoltata molto».

Suoni, consigli musicali, colonne sonore per tutti i gusti (dai documentari per la Fa o ai filmetti soft-erotici), Schiavoni non si risparmia. «Però non mi piace affatto comporre per i soldi», confessa. «Ogni lavoro che incomincio è una specie di grande esame. Ma l'esame deve pur essere interessante». Come *L'isola purpurea* di Marco Lucchesi, il testo teatrale, tratto da Bulgakov e atteso al festival di Spoleto per il quale sta creando una colonna sonora strumentale. «A molti registi la musica continua a sembrare solo un sottofondo», lamenta. «Oppure, se è bella, la considerano competitiva e sono gelosi. Il teatro di prosa mi interessa soprattutto quando le parole sono immagini, evocazioni di qualcosa di più sfumato e indefinito, come nell'*Isola purpurea*: una favola bellissima che racconta di una

piccola orchestra che deve debuttare in mezz'ora».

Alla danza, arte senza testo, spesso senza traccia drammaturgica, il musicista autodidatta ha dedicato e continua a dedicare la maggior parte dei suoi sforzi creativi. «Ho tenuto a battesimo coreografi italiani che si sono affermati, purtroppo il settore è povero di mezzi, molti giovani vengono da me senza una lira e non posso che accontentarli». Come capita oggi a Luca Bruni, un giovanissimo uscito dalla compagnia di Micha Van Hoecke: un festival, a Lione, gli ha commissionato la sua prima coreografia. Debutterà in luglio e avrà la musica di Schiavoni, che però non risparmia critiche al settore più amato: «Troppo spesso i coreografi italiani non sanno che il lavoro con un musicista nasce dalla collaborazione e dall'intesa».

Più facile, anche se non sempre remunerativo comporre musiche per il cinema. *Senza parole*, il cortometraggio di De Leo nominato al-

Cinema

Ford e i «101» sono i migliori

Pasqua conferma il primo posto della *Carica dei 101* nella classifica degli incassi cinematografici del fine settimana festivo. Secondo i dati forniti da Cinetel il film Disney è incalzato da *L'ombra del diavolo* il thriller con Harrison Ford e Brad Pitt, mentre *Il paziente inglese*, nonostante l'effetto Oscar, mantiene solo il terzo posto. Il film di Minghella, comunque, nell'ultima settimana ha avuto un incremento di circa il 30 per cento incassando oltre tre miliardi in sette giorni (contro i cinque raccolti in un mese). Tra le nuove entrate, da segnalare *Camere da letto* di Simona Izzo. Deboli, invece, gli esordi di *Soldi proibiti*, la commedia con Gerard Depardieu, *Matilda sei mitica*, *Di giorno e di notte*, mentre *Kolya*, il film ceco vincitore dell'Oscar per il migliore pellicola straniera è risalito dal diciannovesimo al decimo posto.

Enti lirici

Del Monaco all'Opera di Nizza

Dopo il maestro Massimo Bogliankino, un altro italiano va a guidare un teatro francese: da ieri, Giancarlo Del Monaco si insedia come sovrintendente e direttore artistico dell'Opera di Nizza. Figlio del grande tenore Mario, Del Monaco è stato per 30 anni sovrintendente dei principali teatri lirici tedeschi, ultimo dei quali, l'Opera di Bonn. Molte sue produzioni sono state rappresentate nei più prestigiosi teatri del mondo, come il Metropolitan di New York e il Colón di Buenos Aires. Si deve anche a questo successo, se Nizza lo ha voluto per rilanciare l'Opera, considerata il secondo teatro di Francia insieme all'Opera di Lione e subito dopo l'Opera Bastille di Parigi. A Nizza, Del Monaco realizzerà ogni anno nove nuove produzioni fino al 2003, anno della scadenza del mandato.

Classica

Novità di Turchi a Lucca

Sarà l'Orchestra della Toscana diretta da Bruno Bartoletti a eseguire in prima assoluta *Exil* di Guido Turchi, che ha composto una cantata per baritono e orchestra dedicata a Petrusli. La novità - inserita nel programma dei concerti che si terranno a Lucca (teatro del Giglio, sabato), Arezzo (teatro Petrucci, domenica) e Firenze (teatro della Compagnia, lunedì) - verrà interpretata dal giovane baritono Maurizio Leoni.

Marinella Guatterini